

L'interrogatorio del generale ex capo del Sismi accusato di falsa testimonianza

Santovito smentito dai collaboratori sui due italiani scomparsi in Libano

Dal rapporto risultava che Graziella De Palo e Italo Toni erano caduti nelle mani dei «falangisti», mentre sarebbero stati fatti prigionieri da una fazione dell'OLP. Escluse da due colonnelli la visita all'obitorio di Beirut e una dichiarazione che il loro superiore attribuisce ad Arafat

ROMA - L'ex capo del SISMI, generale Giuseppe Santovito, interrogato ieri mattina a palazzo di giustizia e poi messo a confronto con due ex collaboratori. Sullo sfondo, il caso dei due giornalisti Italiani Italo Toni e Graziella De Palo scomparsi tre anni fa in Libano in circostanze tuttora non chiare. Santovito, con un mandato di comparizione che gli fa carico di una pesante falsa testimonianza, è stato convocato dal consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante e dal PM Giancarlo Armati. Come testimoni erano stati chiamati i colonnelli Stefano Giovannone e Armando Sportelli, il primo ex responsabile dei rapporti con i Paesi del Medio Oriente e l'altro capo del reparto affari internazionali. Tema in discussione: la verità del generale Santovito. Le indiscrezioni parlano di una «figuraccia» dell'ex capo del SISMI. Ma la conferma dei giudici, anche se in termini generici, non è venuta.

Il lavoro dei magistrati, antefatto da ricordare, s'impenna sulla scomparsa dei due giornalisti avvenuta probabilmente a Beirut nel settembre di tre anni fa e attribuita, con tanto di rapporti ufficiali del SISMI, ai «falangisti». Ora, secondo i giudici, sulle colpe addossate ai cristiano maroniti sono state spese molte inesattezze, se non vere e proprie bugie. La vera «pista» condurrebbe infatti a esponenti di una fazione dell'OLP, l'organizzazione per la liberazione della Palestina.

Poiché il generale Santovito si è recato due volte in Libano per tentare di liberare Italo Toni e Graziella De Palo, i magistrati vogliono sapere con chi trattò la liberazione mai avvenuta e che cosa esattamente scopri della vicenda che li ha inghiottiti per sempre, lasciando in un albergo della capitale libanese le loro ultime, esili tracce.

L'incriminazione del generale si deve ad alcune precise circostanze, ch'egli tuttavia ha cercato di minimizzare o di aggiustare anche attraverso alcune interviste. C'è, innanzitutto, la circostanza che riguarda i rapporti da lui firmati e nei quali si affermava, con sicurezza, che i due giornalisti erano prigionieri dei cristiano maroniti, ma che, tuttavia, erano già a buon punto trattative per la loro liberazione, a condizione che tutto avvenisse nel più rigoroso segreto. Il generale, In epoca successiva, ha anche detto. di essersi recato all'obitorio di Beirut per vedere; se tra i tanti cadaveri in frigorifero, fossero riconoscibili anche quelli dei due italiani. Poiché almeno in una occasione, ha detto Santovito, alle ricerche dei giornalisti hanno attivamente partecipato i colonnelli Giovannone e Sportelli è divenuto inevitabile mettere i tre ufficiali a confronto, dopo ch'erano stati sentiti singolarmente.

E questo prima che il consigliere aggiunto Squillante interrogasse l'ex sottosegretario ai servizi di Sicurezza Francesco Mazzola, al quale erano stati trasmessi i "rapporti" sulle indagini in Libano. Dunque Santovito si è dapprima trovato di fronte il colonnello Sportelli e poi il colonnello Giovannone. I due, nel novembre '80, lo accompagnarono effettivamente a Beirut quando venne deciso ch'era necessario avviare indagini in Libano per capire dove fossero finiti i due giornalisti. Ora il magistrato non crede al generale sulla storia della visita all'obitorio e, in questo, pare che sia confortato dalle dichiarazioni dei due colonnelli.

Dichiarazioni che sono state confermate anche ieri, durante il duplice confronto. Incriminato per falsa testimonianza, lo stesso Santovito ha detto di essersi confuso, o di non aver detto la verità, sulla circostanza giustificando una bugia non piccola per un capo di un servizio segreto con il fatto che proprio durante quel soggiorno egli incontrò, assieme a Giovannone e Sportelli, il capo dell'OLP Yasser Arafat, ch'era malato, in albergo.

Il leader dell'OLP, in quell'occasione, gli avrebbe ricordato l'imminenza del suo viaggio ufficiale in Italia e gli fece capire che sarebbe stato opportuno, proprio per quella particolare situazione, di accantonare la storia della misteriosa scomparsa dei due giornalisti.

Giovannone e Sportelli, su questo punto, sarebbero stati molto precisi: a loro non risulta che Arafat abbia fatto al generale Santovito quella richiesta. Lo hanno proprio escluso. E su queste posizioni opposte si è svolto il confronto di ieri.

P. Gr.

Corriere della Sera, 22 04 1983